

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI La monnezza a cumuli per le strade. La rivolta e le stazioni bloccate. Una ragazza di quattordici anni uccisa dalla camorra a Forcella. Napoli eternamente in bilico tra emergenze e voglia di rinascita. Napoli, città che qualcuno considera ormai irrimediabile. Rosa Russo Iervolino è appena uscita dalla Prefettura dove si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Siamo nel cuore di Piazza Plebiscito, simbolo della rinascita.

A pochi metri i turisti che affollano il «Bar Gambrinus». Un po' più su i cantieri della nuova metropolitana. Il futuro che rischia di essere ucciso dai mostri del passato: la camorra, il ritorno della malapolitica, il lavoro che non c'è, il degrado. «L'uccisione di quella povera ragazza è un colpo durissimo, ma ce la faremo. Napoli e gli abitanti di Forcella sapranno reagire. La camorra non riuscirà ad uccidere anche le speranze dei napoletani». La sindaca è infuriata. «Forcella va bonificata. Liberata dai camorristi e da tutti coloro che sono compromessi con la camorra. Via da Napoli i boss e i loro picciotti».

Sindaco, sta chiedendo leggi speciali?

«No, bastano quelle che ci sono. Io rispetto molto la magistratura, ma c'è bisogno che le condanne siano congrue e che questa gente non sia rimessa in libertà il giorno dopo il processo».

Lei invoca «l'esilio» per i camorristi, ma il sottosegretario Antonio Martusciello dice che non si tratta solo di ordine pubblico, che il centrosinistra la deve smettere di trincerarsi dietro parole vuote come legalità...

«Per favore, rispettiamo questa povera ragazza che sta combattendo tra la vita e la morte, non facciamo vergognose polemiche al limite dello sciacallaggio. È davvero strano che un membro del governo parli della legalità come di una «parola vuota». In questi casi sono necessarie analisi serene».

Facciamole, sindaco.

«Quando gli esponenti della destra parlano di degrado sociale con le Finanziarie che hanno fatto, devono vergognarsi. Io ho il reddito minimo di inserimento che mi è stato cancellato, e questo significa almeno ventimila persone ridotte alla disperazione. Quindi facile preda di ogni forma di criminalità. È da un anno e mezzo che combattiamo per farlo capire al governo. Ci hanno tagliato quasi 80 miliardi sui bilanci ordinari per le politiche di welfare. Qui è inutile accusare me o Bassolino, quello che Comune e Regione possono fare con le risorse».

«Stiamo portando avanti una grande e articolata lotta alla criminalità: inutile accusare me o Bassolino...»

”

«Il sottosegretario Martusciello dice che il centrosinistra deve smetterla di trincerarsi dietro la «parola vuota» legalità? Polemiche al limite dello sciacallaggio»



«Rispettiamo questa ragazza che sta combattendo tra la vita e la morte. Hanno cancellato il reddito minimo: il che vuol dire 20mila persone alla disperazione»

«Cacciamo dalla città i boss e i loro picciotti»

Il sindaco Iervolino: «Con i tagli è impossibile combattere il degrado. La destra si vergogna»



Il luogo dell'agguato nel quartiere Forcella di Napoli

Foto di Ciro Fusco/Ansa

i precedenti

Silvia, Gigi e gli altri Vittime per caso

NAPOLI Silvia Ruotolo, Valentina Terracciano, Gigi Sequino, Paolo Castaldi e tanti altri. Sono le vittime innocenti della camorra, bambini, donne, studenti colpevoli solo di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Valentina Terracciano. Era il 13 novembre del 2000. Valentina, dieci anni, finisce sotto il fuoco dei killer a Pollena Trocchia, nel napoletano. La piccola era con il padre e muore il giorno dopo all'ospedale. Il bersaglio dei killer doveva essere uno zio della piccola, ma i due sicari avevano ripiegato sul padre. Alcuni degli esecutori dell'omicidio sono stati uccisi dagli stessi membri del clan.

Gigi Sequino e Paolo Castaldi. Sono fermi nella loro auto sotto casa nel quartiere Pianura, a Napoli. Nei pressi abita un boss: i sicari li scambiano per guardaspalle del capo clan opposto e sparano uccidendoli. È il 10 agosto del 2000.

Silvia Ruotolo. La donna è uscita di casa, in salita Arenella a Napoli, con il figlioletto di

10 anni per mano. È l'11 giugno 1997. Proprio in quel momento un gruppo di fuoco di un clan camorristico spara all'impazzata. L'obiettivo è il boss Luigi Cimmino. Nella sparatoria viene raggiunta e uccisa sul colpo, mentre uno studente viene ferito di striscio.

Gioacchino Costanzo. Aveva due anni. Il 15 ottobre del '95 quando a Somma Vesuviana, nel napoletano, si trova in compagnia del convivente della nonna, venditore di sigarette di contrabbando. È lui il vero bersaglio dei sicari, ma a finire sotto il fuoco è il piccolo.

Fabio De Pandi. Undici anni. Il 22 luglio del '92 sta tornando a casa con la sorellina e i genitori dopo una visita ad una famiglia di amici al Rione Traiano a Napoli. A poca distanza si fronteggiano due clan rivali. Un proiettile raggiunge Fabio e lo uccide alla schiena.

Nunzio Pandolfi. Due anni. Il 19 maggio del '90 viene assassinato con il padre Genaro, pregiudicato, in un appartamento del rione Sanità, a Napoli. L'uomo tiene il figlio in braccio quando i killer fanno irruzione in casa sparando all'impazzata. E ancora **Luigi Cangiano**, 10 anni viene ucciso il 15 luglio del '82; e **Simonetta Lamberti**, sette anni, muore a Cava dei Tirreni mentre si trova in auto con il padre, il magistrato Alfonso Lamberti, bersaglio mancato dei sicari.

il rapporto Dia

Lotta tra nuovi clan della camorra

ROMA Da un lato la fine dello storico duopolio camorristico che per anni si è spartita Napoli e dall'altro nuovi clan che si fanno la guerra con metodi sempre più spietati per conquistare fette di potere e territorio. È in questo quadro, disegnato dalla Relazione della Direzione investigativa antimafia consegnata al Parlamento, che si inserisce la morte della quattordicenne Annalisa, uccisa per sbaglio dai colpi di due killer. «È venuto meno il rigido duopolio nell'area cittadina tra l'Alleanza di Secondigliano ed i gruppi Misso-Mazzarella-Sarno» è scritto nel rapporto della Dia, nella parte che riguarda Napoli. Ciò ha facilitato «la comparsa di un certo numero di clan autonomi» che a sua volta «genera un alto tasso di conflittualità, causato dalla forzata convivenza nella stessa area di organizzazioni malavite che si contendono aree limitate per la gestione delle attività illecite».

Un'altra ragione delle faide tra i clan, si

legge nel rapporto, è rappresentata dai «tentativi di inserimento nella spartizione dei finanziamenti per le grandi opere (tra le altre la Tav e la riqualificazione dell'area degli ex stabilimenti Italsider di Bagnoli) e il sensibile aumento dei pentiti». Clan, dunque, perennemente in contrasto tra loro ma anche pronti a non darsi fastidio quando si tratta di puntare sui mercati esteri, sia per riciclare i propri capitali sia per investire e accrescere i propri profitti. Tutto ciò, dice il rapporto, «rende urgente l'aggiornamento degli strumenti del diritto, per realizzare un sistema di controllo transnazionale della criminalità».

Non facile la situazione anche nel resto della Campania, che risulta essere al primo posto per i reati ambientali, soprattutto in provincia di Caserta, dove gli equilibri sono più stabili rispetto a Napoli. La maggior parte dei clan sono confederati al gruppo dei Casalesi e, avverte la Dia, si sono ulteriormente stretti i legami con la malavita napoletana. Quanto alla provincia di Avellino, il territorio resta caratterizzato dalla presenza di quattro organizzazioni malavite: Cava, Graziano, Pagnozzi, Genovese, con le prime due che hanno ormai esteso il proprio raggio d'azione anche al di fuori della provincia irpina.

se a disposizione per combattere il degrado, lo stanno facendo. Se non si può fare di più è colpa dei tagli di questo governo».

Sindaco, sembra la solita autodifesa.

«No, a dire queste cose non sono solo io, ma l'85 per cento dei sindaci, di tutti i colori politici, che hanno criticato la Finanziaria proprio per i tagli alle politiche di welfare. Piaccia o meno al sottosegretario Martusciello, il Comune di Napoli sta portando avanti la più grande ed articolata lotta all'illegalità tra tutte le amministrazioni locali italiane. Anche domenica scorsa a Gela, alla riunione dei sindaci contro tutte le organizzazioni malavite, è stato indicato come esempio».

Le amiche di Annalisa dicono che ormai non c'è più speranza. «Fuitevene da Forcella», andate via da quel quartiere maledetto, dicono parafasano Eduardo. Lei cosa dice a queste ragazze?

«Capisco queste giovani ragazze, la loro è stata una esperienza terribile. Hanno visto la morte in faccia, hanno subito un atto di violenza inaudito. Ma no, dico che bisogna restare a Forcella. Il mio quartiere».

Lei conosce quella realtà?

«Io non vivo nei quartieri alti, casa mia è a cento metri da Forcella. Da ragazza, di nascosto dai miei, andavo a comprare i costumi da bagno, erano di contrabbando e costavano di meno. Conosco la parrocchia di Forcella, a Natale ho partecipato ad una recita che avevano fatto per i senegalesi. In quella realtà ci sono parroci e gruppi impegnati nel sociale, c'è il volontariato, non tutti i giovani sono abbandonati. Tempi fa, il questore ha personalmente diretto un'operazione per arrestare 24 spacciatori. La polizia li ha pedinati per giorni, filmati mentre spacciavano, li hanno presi e fatti condannare con prove determinanti. Ecco, questo bisogna fare, riconquistare il territorio, arrestare spacciatori, boss della droga, picciotti e guappi che vogliono imporre il loro potere criminale su una realtà di onesti».

Napoli città sempre in bilico?

«No, mi rifiuto con tutte le mie forze di accettare questa chiave di lettura. Pensi proprio a Forcella, dove abbiamo fatto il teatro Trionfo, in cima riapriamo il museo Filangieri, costruiamo un centro sociale: stiamo lavorando per essere più forti della cultura camorrista. Ma stiamo scherzando, questi stanno a un passo dal Duomo, a un passo e mezzo da Piazza Nicola Amore, dove stanno emergendo ricchezze archeologiche straordinarie, questi sono al centro e nel cuore della città. Non possiamo lasciare tutto ciò in mano alla camorra. Dobbiamo fare in fretta, prima che uccidano altri innocenti».

«Non lasceremo Napoli in mano alla camorra: i clan non riusciranno a uccidere la speranza dei napoletani»

”

L'omicidio di Matilde Sorrentino: sempre più certa la pista della vendetta. Doveva testimoniare contro il clan che sevizava i bambini

Pedofili, «madre coraggio» era stata convocata dal pm

NAPOLI I carabinieri stanno ancora cercando il killer di Matilde Sorrentino, uccisa in un agguato a Torre Annunziata per aver denunciato, otto anni fa, una organizzazione di pedofili che le avevano sevizato il figlio. Il magistrato ha disposto l'autopsia sul corpo della donna. Il pregiudicato, nei cui confronti è stato emesso un decreto di fermo, avrebbe agito su commissione di qualcuno, forse di quei pedofili che volevano vendicarsi della donna. Alcuni testimoni avrebbero visto uscire l'uomo dalla palazzina poco dopo il fatto.

Matilde Sorrentino era una delle tre donne che nell'97 denunciarono il giro di pedofili che agiva in un garage della scuola elementare del Rione dei Poverelli a Torre Annunziata. Una delle vittime degli abusi era suo figlio, di sette anni. La donna fu una dei principali testi d'accusa al processo di primo grado. Furono condannate 18 persone, alcune delle quali già in libertà. E il sospetto degli inquirenti è che il sicario sia entrato in azione oggi, a otto anni di distanza dai fatti denunciati, forse per far tacere la donna in vista del processo di appello. L'uomo ha esploso cinque colpi di pistola contro la donna che si trovava nella sua abitazione. Il marito, anch'egli in casa, era in un'altra stanza e non è riuscito a vederlo in faccia. Il figlio, che ora ha 14 anni, era fuori casa. Adesso sono sotto protezione così come le altre due donne che testimoniarono con lei al processo.

La vendetta del clan dei pedofili è l'ipotesi tutt'oggi privilegiata dagli investigatori. A tale convincimento sia i carabinieri che il pm Lucio Giuliano sono giunti «per esclusione» di altre ipotesi plausibili e in considerazione della figura della vittima, una casalinga descritta da tutti come una persona tranquilla dalla condotta irreprensibile.

Nel popoloso centro circola la voce che Matilde Sorrentino stesse per essere convocata in tribunale per testimoniare in una «tranche» del processo sugli abusi nei confronti dei bambini, ma questa indiscrezione al momento non ha trovato conferme. «Procedendo per esclusione, quello della vendetta dei pedofili ci appare l'unico movente plausibile. Ma occorre

È caccia al killer. Sotto scorta i familiari della donna e altre due mamme che denunciarono gli abusi nella scuola di Torre Annunziata

”

aggiungere che, almeno finora, nessuno ci ha detto che la Sorrentino sia stata uccisa da o per conto dei pedofili», ha spiegato un inquirente. In primo luogo le modalità del delitto inducono a eliminare l'ipotesi della rapina, come quella del sequestro. L'altra sera quando hanno bussato alla porta, la donna, in pantofole, è andata ad aprire, mentre il marito, 57/enne ex operaio in pensione, era nel soggiorno a guardare la tv. Il killer le ha esploso diversi colpi di pistola, al volto e alla testa. Poi è scappato, ma forse è stato notato da qualcuno che avrebbe fornito la sua descrizione ai carabinieri.

Al momento del delitto, i due figli, di 25 e 14 anni, non erano in casa. Restano comunque sul tappeto non pochi interrogativi. Se vendetta dei pedofili è stata, perché realizzarla a tanti anni di distanza dai clamorosi arresti, eseguiti nel giugno 1997? La tecnica dell'agguato è simile per molti aspetti alle esecuzioni di camorra. E proprio la camorra è stata indicata come la responsabile dell'uccisione di due pedofili tornati in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare dopo pesanti condanne. Due casi ancora irrisolti. Ma se in quella circostanza i clan apparvero come i «giustizieri» di responsabili di reati che da sempre la malavita bolla con il marchio di infamia, oggi un uomo sicuramente legato agli ambienti criminali della città appare nel ruolo di chi punisce una testimone per le accuse mosse ai pedofili.

In edicola oggi con l'Unità

- VHS "L'Anomalo Bicefalo" € 12,90 in più
- VHS "World Social Forum 2004" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- "Il libro bianco Bossi-Fini" € 3,50 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Libro "Viaggio in Cecenia" € 3,50 in più
- Libro "Sicilia in prima pagina" € 3,50 in più
- Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE AMMINISTRATIVO, GARE E CONTRATTI

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

(offerta solo in ribasso)

Il giorno 13 maggio 2004 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di **RECUPERO DELL'EX FORNO DEL PANE IN VIA DON MINZONI, QUARTIERE PORTO, PER L'INSEDIAMENTO DELLA GALLERIA COMUNALE D'ARTE MODERNA, INTERVENTO 2A BIS - PRU MANIFATTURA TABACCHI**, dell'importo di euro 7.133.000,00 di cui netti euro 6.952.000,00 a base di gara ed euro 181.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F77H03000230004. Codice Intervento 3302.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/llpp/bandi/indice.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 12 maggio 2004.

IL DIRIGENTE Dott.ssa Carlotta Soavi